

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL GOVERNO CENTRALE

A NAPOLI

II.

Vi sono delle difficoltà che impediscono una coraggiosa determinazione per trasferire a Napoli la sede del governo centrale. Noi non abbiamo dovuto durar fatica a rendercene ragione.

La prima, e certamente la più grave della difficoltà, è la volontà stessa del presidente del gabinetto che, allontanato dai consigli della Corona chiunque gli potesse far ombra, si è reso arbitro delle decisioni governative. Qualunque possa essere individualmente l'opinione degli altri ministri presi uno ad uno, è indubitato che d'essi non sono più che i satelliti minori d'una gran costellazione che li regge, e come a dire il centro, il fulcro d'ogni loro movimento.

Ma a vincere la ritrosia del Ministero, il quale per molte ragioni e per molte aderenze si trova avvicinato all'attuale sua residenza, c'è l'autorità del Parlamento.

Noi abbiamo assistito or ora a un voto di fiducia nuovamente accordato al Ministero dal Parlamento in conclusione alle interpellanze sulle cose di Napoli. I deputati hanno accettato, in una debole maggioranza, le artificiose ed evasive spiegazioni date dal Ministero, e hanno votato un *Ordine del giorno* che ci sembra la critica più arguta della condotta della Camera, in quanto che — accordando al Ministero una piena fiducia che saprà riordinare per bene le cose delle provincie meridionali con quel criterio e quella fermezza di cui ha fatto prova finora — sancisce tutto quello che si è operato fin qui, e sembra concludere ch'era inutile affatto il mettere in discussione l'operato del ministero.

Se tutti i dibattimenti parlamentari avessero a riescire a conclusioni così evidentemente opposte al carattere e ai corollari dei fatti, su cui si porta l'attenzione della Camera, bisognerebbe dire che il regime parlamentare sia una commedia, ma una commedia di brutto genere — Pur troppo nel caso di cui parliamo vi sono di mezzo ragioni che passeremo ad esame in altro momento; ma com'esse non iscusano appieno l'indulgenza della maggioranza del Parlamento, la logica inesorabile dei fatti ha preparato una smentita troppo sonora al voto di fiducia che la Camera dei Deputati s'è lasciata strappare di mano. Nel mentre a Torino si votava un *Ordine del giorno* che sanciva implicitamente e sanava i gravi

errori commessi dal governo centrale in queste provincie, a Napoli si scopriva una cospirazione ordita sulla più ampia scala, e che aveva attaccate le fila de' suoi disegni agli stessi errori del governo nazionale.

Per verità i signori Deputati che hanno dato al Ministero quel voto di fiducia, debbono aver trasalito all'udire le notizie della vasta congiura qui scoperta — all'udire come un caso fortunato abbia impedito che, nel mentre essi votavano un ampio mandato di fiducia al ministero che ha preparato con tanto studio un letto di triboli e di spine all'unità italiana in queste contrade, nelle vie di Napoli scorresse il sangue e scaturisse una sciagurata lotta cittadina.

Dinanzi a questa considerazione, e riflettendo un istante a ciò ch'è accaduto e poteva accadere a Napoli, ci sembra che i Deputati dovrebbero raccogliersi un momento e pensare seriamente a qual punto la questione dell'Unità italiana potrebbe essere trascinata, ove non recassero provvedimenti radicali alle condizioni dell'Italia meridionale.

Ci sembra che alle notizie dei fatti di Napoli di questi giorni ogni Deputato dovrebbe sentirsi un vivo desiderio di conoscere e studiare da vicino la situazione morale, politica, economica di queste provincie — Ogni deputato dovrebbe capire che il Ministero ha sbagliato indirizzo nel riordinamento delle provincie meridionali, e che a Torino si è troppo lontani da Napoli per vederci chiaro nell'intricato problema di questo governo e che senza un mutamento radicale a Napoli il riordinamento dell'Italia troverà una definizione accademica, non una pratica soluzione.

Si studii profondamente la portata di questo fatto, che mentre a Torino si accordava un voto di fiducia al Ministero pel governo delle provincie napoletane, a Napoli stava per accendersi una lotta fratricida — e si capirà come sia urgentemente necessario che la Camera ritorni addietro sul voto, e provveda in modo, definitivo al riordinamento di questa parte d'Italia.

L'Italia settentrionale e centrale presenta uno stato normale, e si trova preparata a ricevere l'ordinamento generale che il Parlamento sta per determinare al Regno d'Italia; ma l'Italia meridionale è troppo lontana da una tale situazione. Se il Parlamento, nel regolare per legge questo nuovo assetto, vuol fare opera durevole e di sicuro effetto, deve esaminare ben addentro la situazione di queste provincie e toglierle dalle presenti loro condizioni, perchè senza di ciò invano esso avrà decretato quello che il governo non potrà ridur-

re ad effetto — Se noi domandiamo la traslazione momentanea del potere centrale legislativo ed esecutivo a Napoli, non è già per sollevare una questione di preminenza, ma bensì perchè ci vediamo l'unica via a superare le gravi difficoltà che impediscono di dare una consistenza reale, e un solido assetto all'Unità italiana.

Ci sono ben anche delle difficoltà materiali, ma son di quelle che, ove lo si voglia, si sciolgono dalla sera al mattino — Vi sono dei sacrifici a incontrare ma ai quali è proposto un troppo largo compenso, quando è detto che essi sono necessari ad assodare l'Unità italiana.

C'è infine una ragione che sovrasta a tutte le obiezioni, che tronca tutte le difficoltà, una ragione di fatto, che nessuno può impugnare — ed è che cinque mesi di prova hanno convinto, per una serie dolorosa di fatti, che voler governare Napoli da Torino è un assurdo, il quale in pratica ci condusse ai tristi risultati che tutti deploriamo.

Noi abbiamo letto con profondo raccoglimento il discorso del ministro Minghetti sulle condizioni delle provincie meridionali, e se abbiamo dovuto ammirare l'abilità dell'oratore e la sua felicità nel contrapporre a gravi obiezioni una risposta spiritosa, una frase argutamente evasiva — abbiamo però dovuto osservare altresì, che se uno scambietto di parole può sorprendere un momento e sviare l'attenzione del Parlamento — non iscioglie mai le difficoltà reali che inceppano l'azione governativa — Abbiamo osservato che se quel tranquillo discorso tutto pieno di ottimismo, di belle speranze, di ridenti promesse, si è potuto tenere a Torino e ha potuto farsi applaudire ed anche approvare, nel mentre così oscura si faceva la realtà della situazione di Napoli, ciò vuol dire che a Torino è veramente impossibile l'orientarsi per bene sulle condizioni di queste provincie meridionali.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 3 aprile

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente. — Smulo di petizioni — Omaggi.

Massari. Assicura la Camera che il personaggio a cui ha fatto allusione ieri il deputato Valente è uomo di tutta lealtà e di patriottismo provato, tanto che ritiene che l'onorevole Valente non ne avrebbe parlato in senso meno che rispettoso se lo avesse conosciuto di più.

Valente. Propone che la Camera, quando lo creda opportuno, potrà ordinare un'inchiesta per accertare la verità di quanto egli ha dedotto ieri e dedurrà in seguito, se lo si consentirà.

Presid. Continuerà la discussione sull'interpellanza Massari.

Ferrari. Si dichiara poco soddisfatto di quanto fu detto dagli oratori precedenti. I ministri hanno parlato della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana come di provincie felicissime, e quanto alle provincie di Napoli e di Sicilia, hanno dichiarato che ad ogni bisogno si era preparato un provvedimento. — Signori! noi siamo riuniti da pochissimo tempo, non siamo sicuri del luogo dove ci riuniremo domani, siamo venuti qui rappresentanti di una rivoluzione a cui si diede il colore di calma, ma che sobbalza quanto quelle di Parigi. Ardito appena prenderò la parola prima che altri delle provincie meridionali abbiano espresso i loro concetti, ma parlerò nullostante perchè siamo tutti solidariamente responsabili delle condizioni delle Due Sicilie, per constatare le quali proposi e propongo un'inchiesta parlamentare.

Mi si permettano due parole di storia contemporanea. L'odierna discussione continua nello spirito le discussioni della passata legislatura quando si trattava di risolvere se l'annessione dovesse o no farsi subito e incondizionatamente. Il ministero sostenne il pensiero dell'annessione immediata ed incondizionata, e l'ebbe. Sono passati quattro mesi e i signori del governo non possono accusare nessuno di aver impedita l'opera loro. Voi, signori ministri, avete avuto campo aperto. Cosa avete fatto di così felici condizioni? Come avete impiegato il vostro tempo? I paesi di Napoli e di Sicilia sono quelli erano al tempo di Garibaldi. Sono quali erano rispetto alla guardia nazionale e rispetto a tutto il resto. Vi siete voi almeno fatti amare? Perchè l'amore è la base degli Stati. No: i vostri governatori quasi tutti furono odiati, respinti. Coll'incessante cambiare i luogotenenti avete dimostrato che non avete fatto un passo per ottenere l'amore dei popoli. Dei briganti non dirò; ma si deve pur riconoscere la sicurezza pubblica esser in tali condizioni che si ruba e si assalta in Napoli stesso. Continuano le dimostrazioni in senso ostile al governo: infine non siete amati.

Il signor Miceli ha parlato ieri d'un fatto a cui il signor ministro degli interni ha risposto, ma che pur merita d'essere analizzato. Cento popolani che forse avevano avuto tutti i torti aspettavano pane dalle 9 alle 3, e voi avete risposto loro col fucilarli. Almeno uno fu fucilato. Lo ripeto, avranno avuto torto, ma intanto resta certo che la legge, seppur fu eseguita, non è amata, è odiata.

Si disse che erano stati aperti degli arruolamenti. Ma signori, quelli dell'anno scorso non furono arruolamenti?

Non parlerò delle finanze. Dirò che quando giunse Garibaldi a Napoli la rendita ci era a 112 ed ora è a 80. Quanto alla stampa, non ch'io voglia autorizzare le sue accuse di dilapidazioni insensate e colpevoli, ma l'anno scorso, o signori, le stesse accuse non erano lanciate contro altri uomini da giornali officiosi e direi ministeriali?

Quanto alla distribuzione delle ricompense all'esercito affermerò solo che si son premiati borbonici e sconosciuti altissimi ed onorevolissimi patrioti facendo una reazione invece d'una rivoluzione.

Si disse di esagerazioni e di calunnie, ma signori, è anche la calunnia un'arma politica in mano del popolo, un mezzo estremo per manifestare gli spiriti suoi e le sue aspirazioni.

Esaminiamo se i provvedimenti che ci proponete corrispondano ai bisogni. — E prima di tutto cosa importa che i quattro segretari di cui fu discorso e che si sono istituiti dipendano dal sig. Nigra o dal signor Minghetti? io non vedo che i vostri amici dappertutto. Quanto al favorire la promiscuità fra gli impiegati e ciò che si disse dei telegrafi, sono dettagli, che non corrispondono alla grandezza del movimento che si compie in Italia.

Quello che mi recò un senso di dolore è il vostro riconoscere la necessità nel regno di Napoli di alcuni pochi gendarmi. Voi rispondete alla grandezza del moto nazionale con queste piccolezze? Ed è in esse che voi potete fede?

Il mio timore è che non vogliate fare la guerra all'antico regno quando ne considero le condizioni storiche. Il regno di Napoli è stato un regno che contava una tradizione di secoli; fu un regno centralizzatore al paro della Francia, al paro della quale conta una grande capitale. — Che i Borboni abbiano sconosciuto ogni progresso, che la loro condotta e la loro corruzione si estendesse dalla reggia al popolo, può esser vero, ma le provincie di Napoli non erano altrimenti infelici per sé, ma per essere sgovertate dai Borboni. E per questo Garibaldi poté averle presto. Ed ora che cosa volete farne? Lo desiderava che l'annessione si differisse....

Presid. L'annessione non può più essere messa in discussione....

Ferrari. E l'accetto anch'io. Ma avrei desiderato che fosse differita per i tanti riguardi che doveano aversi a una condizione di cose così difficile....

Se il regno dell'alta Italia fosse stato ordinato, se noi fossimo usciti da lungo tempo dal provvisorio, se

nessuna discussione fosse stata immaginata sulle leggi, sulle capitali, sulla preponderanza di questa piuttosto che di quella provincia, il pericolo che ci viene dall'Italia meridionale sarebbe meno terribile perchè ogni regno deve aver la forza di commettere qualche errore; ma la nostra unione è recentissima e nel breve tempo abbiamo veduto lo statuto alterato, ci è stata promossa la separazione del civile dal religioso. Se in questo nostro stato ci giungesse una disgrazia dalla Italia di mezzodi, cosa sarebbe di noi?

Le provincie dell'antico regno sono fedeli e pronte ad ogni lotta, ma non sono contente delle loro condizioni; aspettano Roma e Venezia.

E qui mi sia permesso profittare dell'occasione per rispondere al conte di Cavour in un argomento che mi strò di non comprendere o volle comprendere male.

Quando dissi che la Lombardia non si lagna, nè la Toscana, che non si lagneranno Napoli e Sicilia, non si trattava già del 19 o del 33 per cento. Questi sono dettagli. La questione è questione di autonomie che non corrispondono a un governatore o a un consiglio, ma che ritraggono le loro ragioni nel passato più lontano e riflettono il più lontano avvenire. In verità io non vi chiedevo d'andar fino a Roma, ma essa sola potrà risolvere tutto. La sola cosa che mi rassicura è l'alleanza francese. La Francia ha voluto la nostra rivoluzione, ci ha prestato mano per associare l'Italia ai propri destini. Questo mi fa confidare nell'avvenire, perchè esso si nutre del soffio del più potente dei regni. L'Italia starà perchè libertà in Francia vuol dir guerra legale alle esorbitanze del clero, libertà di discussione, libertà vera.

La Francia è un grande impero, uno dei due grandi imperi che avrà l'Europa per ragione filosofica di storia. E siccome la storia di Napoleone I è diventata una leggenda popolare, possiamo inferirne le intenzioni del nuovo governo.

L'Italia ha sempre avuto due regni. L'Italia si governò al paro di Germania e di Grecia col dualismo.

E i suoi due regni furono tenuti in conto dalla diplomazia. E prima del 14 quando si trattò di organizzare l'Italia, ne furono fatti due regni.

Un'ultima considerazione. Credo alle annessioni. Ho giurato fedeltà al re e sarò fedele. Non riconosco altra repubblica che questa che vedo riunita in parlamento. Le mie fedi federative si svilupperanno nel regno o in me solo. Ma mi sia concesso uno sguardo franco sull'Italia meridionale. Essa fu regno a parte, i Borboni non sono ancor morti, infine, abbiamo giurato fedeltà al re... ma pure esiste la storia di Gioachino Murat.... (disapprovazioni e rumori).

Presid. Richiama all'ordine l'oratore.

Ferrari. Come vi ho detto francamente che non cospiro, così vi dico in via di cenno storico puramente che nel passato vi fu Gioachino Murat... che fu un re cavalleresco, che fu l'eroe della indipendenza italiana... i popoli sono scontenti, essi sogliono chiedere, instare, gridare per riforme prima e per un re poi... domando unicamente se per impedire i disordini dell'Italia meridionale non valga meglio governarla coll'amore e aprire un'inchiesta sulle sue condizioni.

Potrei dirvi che sta in voi sanare d'un colpo le piaghe del mezzodi d'Italia. Garibaldi... (rumori) compendia due grandi qualità. Egli è tribuno del popolo e primo amico del re....

Permettetemi di concludere nazionalmente. Giacchè tutti gli oratori furono concordi nel ritenere che esistano disordini, facciamo un atto d'amore, mandiamo una commissione che studi lo spirito delle provincie di Napoli e Sicilia e formuli i loro voti. Finisco supplicando perchè l'occhio della nazione sia portato sulle provincie del mezzodi della penisola.

Un deputato chiede la parola per parlare del brigantaggio.

Presid. Essendo ella degli oratori iscritti, la prego di aspettare il suo turno.

Sciutoia. Le leggi di Napoli che taluno disse buone, non erano tali se non rispetto al pessimo governo. L'origine di tutte quelle leggi è essenzialmente francese, esse hanno il carattere dell'importazione e corrispondono all'accentramento più perfetto e all'impero della burocrazia. — Le leggi piemontesi invece, che sono dette così impropriamente ora che furono rifiute tutte, sono il riflesso oltrechè dei principii dell'89 anche dei lumi dei differenti parlamenti e degli uomini più illustri di tutta Italia. (L'oratore esamina le differenti leggi piemontesi giustificando il governo per il modo seguito nel pubblicarle nell'Italia meridionale. Parla della legge sull'ordinamento provinciale e comunale, della legge sulla guardia nazionale, della tariffa daziaria, della legge sull'istruzione, ecc. ecc.) — Continua giustificando il governo pel modo tenuto nel conferire gli impieghi e nella scelta delle persone, accennando specialmente alle difficoltà opposte dalle circostanze, al cumulo degli affari e al rapido succedersi dei differenti governi. — Confuta l'accusa mossa ai governi di non aver dato pane e lavoro al popolo.

Pepoli osserva a Ferrari che ove consulti la storia

troverà che il suo grand'avo (Gioachino Murat) fu il primo a proclamare la necessità di quell'unità italiana, che ora, mercè Dio e la lealtà del nostro magnanimo sovrano, abbiamo consacrata perennemente in quest'aula (Applausi).

Ferrari risponde che per la loro storia gli italiani si riconoscono rappresentanti della più ampia libertà e che da essa inferiscono il diritto di giudicare come credono, e senza restrizioni, la condotta d'ogni sovrano.

Sciutoia continua la sua orazione censurando la consuetudine dei Borboni di profondere pane per mantenere i vizi e rammentando ciò che hanno fatto gli ultimi rappresentanti del nuovo governo per torre il popolo alla miseria. — Discorre dei lavori che si sono impresi e si era in via di imprendere per offrir al popolo mezzo di guadagnare. — Entra a parlar delle finanze: la vantata floridezza delle finanze di Napoli sotto ai Borboni era questa: nel bilancio pel 1860 era già portato un deficit di 23 milioni di franchi; questo disavanzo nel primo semestre di quell'anno erasi già verificato per 27 milioni! In questo stato trovarono le finanze napoletane la dittatura e la luogotenenza. — Dichiara d'essere rimasto mortificato a sentire il triste quadro che fu fatto delle provincie di Napoli; laddove può assicurare che fino i remoti Abruzzi si tennero tranquilli anche nel tempo che la guerra continuava — e seppur furono turbati in qualche loro parte, ciò fu ad opera non degli abitanti, ma delle bande che da Roma vi si spedivano.

Petrucelli della Gallina. Non si è toccata abbastanza profondamente la causa dei mali che ci proponiamo di guarire. Al ministro di grazia e giustizia chiedo se i delitti sono aumentati, al ministro delle finanze se ci sono ristagni ed economie prostrate da lamentare... L'Italia meridionale domanda pane, lavoro, armi, magistrati. E tutto questo per buone ragioni. Se fu domandato pane è che quel popolo sa che vi son fondi ingenti destinati a beneficiarlo.

Vi si domanda lavoro. Il ministro dei lavori pubblici dichiarò che per incominciare lavori di entità necessitano progetti, oppure egli dee sapere che sono tanti i bisogni delle provincie di Napoli che maniere d'occuparne il popolo non possono mancare. — Il popolo domanda armi, perchè non vede esistere sicurezza pubblica e per compiere il programma di cui gli si è parlato all'epoca del plebiscito: l'Italia integra ed una; quindi per aver Roma e Venezia. — Si chiedono magistrati perchè o non ce ne sono o sono stati mantenuti i borbonici. — Si insiste per la costituzione di fondi comunali, perchè si vedono i fondi del demanio andare alla peggio e non riuscire nè ad elemento di forza per il governo, nè di sollievo per il popolo bisognoso. — L'oratore giudica della difficoltà delle cose di Napoli dalla quantità d'uomini abilissimi che non sono riusciti a stabilirvi l'ordine. Condanna il sistema delle Luogotenenze. — Fa istanza per la presta applicazione delle leggi sull'organizzazione provinciale e comunale e dell'altra sulla guardia nazionale. — Si dichiara per la compiuta parificazione dell'Italia meridionale, assicurando che essa non ha sete d'altro che di ordine, di giustizia e di esporsi a pro d'Italia. — Conchiude chiedendo che Napoli e Sicilia sieno governate come lo sono la Toscana, l'Emilia e la Lombardia.

Colucci pronuncia un discorso a cui quasi nessuno presta attenzione e che riproduce in gran parte cose dette e ridette dagli oratori precedenti.

Bruno assicura la Camera dei sentimenti unitari dell'isola di Sicilia. Lamonta energicamente il sistema d'amministrazione seguito dai governi prodittatoriali, specialmente in ciò che concerne la distribuzione degli impieghi. Senza intendere di scemar gloria al generale Garibaldi, sostiene che la Sicilia anche prima del di lui arrivo acclamava a Vittorio Emanuele ed all'Italia.

Depretis, Ugdulena e Crispi nella loro qualità di prodittatori o di facienti parte dei governi prodittatoriali insistono perchè il deputato Bruno spieghi come e quando sieno stati sconosciuti e stracciati i decreti del generale Garibaldi dai governi dittatoriali. — A Depretis il deputato Bruno risponde che l'appunto non riguarda lui. Ai signori Crispi ed Ugdulena espone un fatto di cui non giungiamo a comprendere la portata, rimettendosi alla convenienza della Camera per metter in luce altri fatti analoghi in una delle venture tornate.

Crispi spiega il fatto di cui fece cenno l'oratore precedente, assicurando che il decreto del generale Garibaldi fu cassato in quel caso speciale ed unico, perchè esso aveva fondamento in un errore di fatto.

Conforti rinunzia alla parola.

Gallenga domanda la chiusura.

Crispi parla contro la chiusura osservando che i deputati siciliani hanno ancora da esporre le loro ragioni e che deve lasciarsi modo agli aventi interesse di difendersi contro le accuse messe in campo dal deputato Bruno (benissimo).

Berlotani espone le condizioni della Sicilia. Si duole che, per soverchia indulgenza usata alle passioni generaliste dalla tirannia, la rivoluzione non vi abbia compiuto l'opera sua. Parla della mancanza di pubblica si-

curezza e dei tanti bisogni di lavori pubblici.

Amari nella qualità di deputato di Palermo si trova in obbligo di rispondere a certe parole che si sono pronunciate in odio alla città di Palermo. I mali di Sicilia si vollero attribuire a non so quali influenze della piazza di Palermo. Queste, signori, sono accuse che non devono esporsi senza infinito corredo di argomenti incontrovertibili e in ogni evento non doveva parlarsene in un momento che tutti e dappertutto ci parlano di concordia. Certo a nessuno passò per mente di attribuire a Napoli specialmente tutti i malanni delle provincie già appartenenti all'ex-reame di terra ferma. E questo che non si attribuisce e non è per Napoli, dovea sentirsi per Palermo quando i mali dell'isola erano identici a quelli del Napoletano? — Ad ogni modo l'accusa si combatte da per sé stessa. Si dichiarò che delle malaugurate influenze non intendevasi altrimenti cagionare la maggioranza, né la guardia nazionale, né i benemeriti che prestarono l'opera loro a pro del paese. Ma, signori, sottraete tutto questo e cosa ci resta? La piazza. Ecco una parola abbastanza classica che si adopera ad estendere una città italianissima, una città che ha fatte rivoluzioni contro il tristo governo dei Borboni a nome della libertà, una città che in mezzo alle bombe gridava di volere l'Italia e Vittorio Emanuele! E ciò si viene a dire nel giorno anniversario d'uno dei più splendidi fatti che la storia ricordi! — Mi lusingo che le mie parole saranno ricordate a Palermo il giorno che vi si potrà dire dal popolo. In questo stesso giorno ho salvata la patria, ringraziamone gli Dei (*bravo*).

Ammette che la sicurezza pubblica versi in condizioni poco prospere; ma trova tuttavia da ringraziare il cielo che in circostanze tanto anormali non si abbiano a lamentare più di 45 azioni criminose in tutto il mese dello scorso settembre nell'intero circondario di Palermo. La principale ragione del deficit deve riconoscersi dall'abolizione del dazio-macina. Enumera i sacrifici fatti dalla Sicilia per la causa d'Italia. — Assicura che la tirannide borbonica non ha spento nell'isola le virtù italiane. — Si accinge a rispondere al deputato Bruno.

Voci. A domani, a domani!

La seduta è sciolta alle ore 6.

ROMA

Dall'Italia e Roma, giornale che si pubblica clandestinamente dalla società nazionale in detta città, togliamo quanto segue:

« Per coloro che (vestano o no abito ecclesiastico poco importa) cercano con ogni studio di brogliare la chiesa colla politica, diremo che niuno è mai tanto incorso nelle severissime censure della chiesa medesima quanto il papato.

« Insistiamo espressamente su questo punto, perchè oggi la confusione dei due poteri è l'unico rifugio, l'unico sostegno a cui si puntella il rovinoso edificio del papato civile. Le violenze, le atrocità che commette ogni giorno, ci richiamano alla mente la stupenda lettera di Atanasio, che primeggiò come campione nella lotta contro gli Ariani. Essa sembra talmente scritta nei nostri tempi e dettata dalle medesime circostanze che le nostre ragioni non possono venir meglio espresse che colle sue parole.

« Nulla maggiormente indica, così ci scrive, « la debolezza di una cattiva causa quanto il « servirsi delle violenze. I vostri mezzi di ter- « rore provano contro di voi; si è in tal modo « che il demonio, nulla avendo di vero, si pre- « cipita con la mannaia e con la spada. Ben « dimostra questa setta coi suoi atti violenti « che essa non è di Dio, e che non può pre- « tendere al titolo di vera religione, perchè « la vera religione non adopera la violenza « ma la persuasione, giacchè il Signore che « l'ha stabilita non si è servito che della dol- « cezza. Egli ci lascia liberi di seguirlo o no. « Conciosiachè la verità non si predica con « spade e con prigioni, ma con la persuasione « e con la discussione. E quale discussione « sarà possibile quando colui che difende con- « tro di voi la propria opinione riporta per « compenso le torture e la morte? Le carce- « razioni ed i supplizi nulla hanno di comu- « ne con la nostra chiesa. Egli è una escera- « bile eresia il voler frarre con la forza, con « le battiture e con le prigioni coloro che

« non si è potuto convincere coi ragiona- « menti (1).

— Il *Monitore*, di Bologna, assevera che il generale Goyon, scorgendo come ogni di più si dilati ed accresca nella popolazione romana l'ira contro la corte pontificia, ne rese avvertito il proprio governo chiedendo nuove istruzioni.

La sottoscrizione testè messa fuori a Roma in omaggio del principe Napoleone è già chiusa e già si sta allestendo il dono che dimostrerà al principe la gratitudine dei romani pel patrocinio ch'egli assunse nel senato francese della causa italiana, e specialmente per quanto disse contro la potestà temporale del pontefice.

Siffatta manifestazione, compiuta colla massima solennità, è novella prova del coraggio e del senno civile di quella popolazione.

— Il principe Napoleone ha pure ricevuto un lungo e caloroso indirizzo dagli abitanti del dipartimento della Mosella in attestato di piena adesione a quanto disse nel senato francese intorno all'Italia ed al potere temporale del Papa.

A questo proposito non sarà inutile rammentare essere falsa la notizia messa fuori da alcuni giornali che l'imperatore Napoleone facesse direttamente o indirettamente alla corte di Roma dichiarazioni tali che potessero interpretarsi quali riserve sulle opinioni manifestate dal cugino.

Notizie Italiane

— Il governo del re ha notificato al consiglio federale la costituzione del regno d'Italia, esprimendo in pari tempo il desiderio di veder continuate le antiche amichevoli relazioni che esistevano fra la Svizzera e la Sardegna. L'ambasciatore della nostra corte nella Svizzera avrà quindi innanzi il titolo di inviato straordinario o ministro plenipotenziario del re d'Italia.

— L'ex-ministro dell'ex-re Francesco II, Ulloa, trovasi di presente a Parigi e si è fatto paladino della candidatura Murat. Vuolsi che egli stesso sia stato il presentatore di una petizione portante molte firme di ex-borbonici che offrono quello che non hanno, cioè il trono di Napoli.

Il corrispondente dell'*Italie*, parlando a questo proposito della lettera testè pubblicata, assicura che essa fece tristissimo senso in Francia.

« Non si capisce, soggiunge quindi il foglio poc'anzi citato, come nell'ora in cui l'Italia esce dal caos, e mentre si sta lavorando al suo assetto, candidature, che omai possono ritenersi per ispacciate, sorgano a turbare cotale lavoro. L'opinione comune ritiene il governo affatto estraneo a cotali deplorabili manifestazioni. »

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Se siamo bene informati, la piro-fregata *Maria Adelaide* deve salpare quanto prima per Palermo recando colà il contr'ammiraglio Albini, che sarebbe incaricato dal governo di una missione. Egli parlava infatti per Torino a ricevere le istruzioni in proposito.

« La *Maria Adelaide* ammainò la bandiera di vice-ammiraglio, e rizzò quella di contro-ammiraglio. Essa è comandata dal cavaliere Acton, capitano di vascello, ch'è un dei più abili e de' più liberali ufficiali dell'ex marina napoletana.

— Jeri e ieri l'altro, dice l'*Espero* del 5, furono mandati dal ministero ordini per telegrafo agli intendenti delle provincie poste lungo il confine di internare gli emigrati che in quelle per avventura si trovassero.

(1) Epist. *Ad Solitarios*.

Questa determinazione fu suggerita dal timore di una violazione di confini per parte di qualche banda di gente sedotta od assoldata.

— La Questura di Genova, per ordine del fisco, recossi il giorno 3 a fare una perquisizione all'ufficio del cosiddetto *Comitato Garibaldi* per conoscere se si facevano arruolamenti illeciti. In questa occasione vennero sequestrate dalla questura alcune carte.

Il *Siecle* riporta una lettera del signor Jourdan, uno dei giornalisti francesi testè espulsi dalla Venezia, in cui rende conto del modo brutale con cui le autorità austriache procedettero verso di essi in quella circostanza.

Triste è il quadro che il sig. Jourdan ci fa in questa lettera della povera Verona, ridotta caserma d'una guarnigione di 20,000 austriaci « che pesano come un mantello di piombo su questa povera popolazione curvata sotto il giogo austriaco »: ma più triste, e più compassionevole ancora è la descrizione della squallida Venezia. Qual contrasto, fra tante bellezze artistiche e la miseria degli abitanti! Quale impressione dolorosa il vedere trincerati dietro sbarre di ferro nella magnifica piazza di San Marco, ungheresi e croati, postati in mezzo ai cannoni pronti a far fuoco! Povera città, povero popolo, quando sarà che giunga anche per voi l'ora della liberazione?

« Col cuore serrato, dice il sig. Jourdan, profondamente affitto, siamo entrati all'albergo.

« Il dì vegnente, appena alzati da letto, un commissario di polizia venne a rimettere una carta a ciascuno di noi. Era la diffida a comparire immediatamente davanti al direttore generale di polizia. Dacchè avevamo tocco il territorio veneto i nostri passaporti erano stati assoggettati a tante formalità che al momento ci si presentò l'idea d'averne dimenticata qualcheuna. L'amabile funzionario, davanti al quale siamo comparsi, ci rese i nostri passaporti presici la sera avanti all'atto del nostro ingresso in Venezia. Quindi con un accento tedesco ci soggiunse: — Signori, vi comunico l'ordine di lasciare Venezia entro 24 ore. — Va bene, diss'io, partiremo domani mattina. — Non domani, soggiunse tosto, ma questa sera. — Ma come potremo partire questa sera, se oggi non partono più convogli per Milano? — Ah! è vero riprese il sig. funzionario, però a quattr'ore v'è una corsa per Verona: quindi a quattr'ore partirete da Venezia, andrete a dormire a Verona, e domani mattina lascerete Verona per partire col primo convoglio. — Va benissimo.

« A quattr'ore partimmo da Venezia. All'atto d'uscire dall'albergo un gondoliere vogando di contra alla nostra gondola, ci disse sotto voce in buon italiano: « Pazienza, signori, ritornerete con Garibaldi » Noi ci ritorneremo difatti, e ben presto a Venezia, lo spero — e questa volta i birri austriaci non avranno a darci molestie.

« Arrivati a Verona, vi abbiamo trovato la polizia già informata del nostro arrivo. Ci si teneva d'occhio. S'impadronirono dei nostri passaporti sui quali era scritto: *Visto per uscire entro la giornata dagli stati austriaci*.

« Noi fummo in realtà prigionieri a Verona: un agente di polizia stette continuamente di guardia all'albergo delle *Due Torri*, ove eravamo discesi. Le nostre carte, i nostri effetti furono minutamente visitati a Peschiera per un'ora di seguito, »

Notizie Estere

— A Parigi si attende con ansietà la discussione che avverrà tra poco nel parlamento bel-

ga intorno allo stanziamento della somma di 15 milioni domandata dal governo per portare a compimento colla massima sollecitudine le fortificazioni d'Anversa. In siffatta determinazione vuolsi scorgere, a ragione od a torto non monta, un atto di deferenza verso l'Inghilterra, che potrebbe all'evenienza di una grande guerra europea avere nella cittadella di Anversa un punto di appoggio.

— Il governo austriaco non può proprio adattarsi al regime costituzionale. Jeri ne abbiamo dato una prova nel fatto del deputato De Pretis — oggi ne troviamo una nuova e non meno grave nel Nord. Ecco ciò che scrive questo giornale :

« Il giureconsulto Wawra fu eletto deputato a Nymburek ; ma tale elezione non garbava al governo, e, quantunque spettasse alla dieta di Boemia di convalidare od annullare tale elezione, la dichiarò nulla egli medesimo, sotto il pretesto che, l'eletto essendo stato condannato da un consiglio di guerra per delitto di alto tradimento, l'amnistia non poteva ristabilirlo integralmente nei suoi diritti. »

— Un carteggio al Nord da Pesth dice :

« Si è ben lontani dalla sottoscrizione di una convenzione per l'incoronazione, e secondo ogni apparenza non sarà sottoscritta perchè non sarà fatta. La diffidenza è talmente eccitata che in alcuni dipartimenti, come quello di Losontz, nel comitato di Nograd, vollero dai loro deputati la promessa di opporsi all'incoronazione dell'imperatore Francesco Giuseppe anche nel caso in cui Ferdinando II abdicasse regolarmente al trono d'Ungheria, a meno che la Francia, la Russia e l'Inghilterra garantissero l'indipendenza costituzionale del regno ungherese. »

— La Presse di Vienna crede di vedere in tutti gli odierni avvenimenti la mano napoleonica, che vuol circondare l'Austria e la Germania con un cerchio di fuoco per meglio riuscire nei suoi disegni. Dopo aver ricordato il sordo concitamento o l'aperta rivoluzione che si estende dalla Vistola ai Balcani, conchiude dicendo :

« Tutto questo addita una nuova impresa della politica napoleonica, un'impresa vasta, ardita, tale da porre a soqquadro e riformare politicamente tutta l'Europa. »

« Per condurre al termine la quistione del Veneto, o quella del Reno, per dividere e paralizzare le forze dell'Austria e della Germania, era necessario che fossero sprigionate simultaneamente tutte le quistioni nazionali, e sguinzagliati tutti gli odii contro il germanismo. A tergo della Germania il moto polacco, a tergo dell'Austria il moto slavo, i Danesi nel settentrione, la legione di Garibaldi nel mezzodì, le schiere francesi al Reno, l'esercito dell'Italia al Miucio, minacce di assalto, fiamme divampanti da tutti i lati, questo è il piano di battaglia della misteriosa politica napoleonica. »

— Una lettera da Parigi al Vaterland di Vienna afferma che il conte di Kisseleff abbia dichiarato all'imperatore Napoleone che la Russia si manterrebbe neutrale nel caso d'una guerra, che potrebbe scoppiare in seguito all'ingresso delle truppe italiane in Roma — in altri termini, che Napoleone non potrebbe contare sopra un'alleanza attiva per parte della Russia. Questa dichiarazione della Russia seguì durante le discussioni sull'indirizzo, ed esercitò sulle risoluzioni di Napoleone ben tutt'altra influenza che quelle discussioni. Un diplomatico alto locato, alludendo a ciò, disse: *Napoléon aurait livré la ville de Rome aux Piémontais, s'il avait pu compter sur l'alliance russe.*

RECENTISSIME

— Scrivono da Parigi alla Lombardia :

« Poichè Vittorio Emanuele fu dall'Inghilterra riconosciuto a re d'Italia, oggi si annuncia come positivo che il signor Benedetti, direttore generale al ministero degli affari esterni, sarà inviato in missione straordinaria a Parigi, all'intento di ristabilire le relazioni diplomatiche tra i due paesi. »

« Altri dicono che scopo di questa gita è la quistione di Roma, che, secondo voci accreditate, è prossima ad uno scioglimento, assai più di quello che potrebbe farlo credere la notizia che l'occupazione di Roma sia prorogata di altri sei mesi. »

— Leggesi nell'Indépendance Belge :

Il sig. Cavour fa fare alla S. Sede delle proposte, che questa dovrebbe accettare se si facesse un conto esatto dalla sua posizione, ma che saranno respinte, come lo furono tutte le altre combinazioni per riconciliare il papato coll'Italia. Questa volta il gabinetto di Torino offre al sommo pontefice un'indipendenza e libertà d'azione completa nell'esercizio dei suoi poteri spirituali, il diritto di continuare a farsi rappresentare all'estero da legati, una dotazione delle più ricche ed infine la non residenza a Roma del re d'Italia fuori del tempo delle sessioni parlamentari. Ma queste concessioni così brillanti non modificheranno per nulla la situazione, e l'Italia dovrà solo alla forza morale ognor crescente la conquista della sua capitale.

— Scrivono da Milano che parecchi soldati provenienti dall'armata borbonica vennero incorporati nelle truppe che sono di presidio in quella città, e che parecchi di essi diedero segni di insubordinazione. La diserzione di due o tre per sera, che non ritornarono dal passeggio, obbligò i superiori a praticare una sorveglianza attiva dei più sospetti; dodici furono posti agli arresti perchè fu trovato che portavano nascoste nelle calzature monete di oro ed altri oggetti compromettenti, del cui possesso non seppero dare plausibile spiegazione.

Si crede che emissari stranieri, cercando insinuarsi presso la parte meno sana degli antichi soldati borbonici, riesca ad adescarne più di uno col denaro a passare il confine svizzero per mettersi poi al servizio dell'Austria o del duca di Modena.

— Si è parlato dell'arresto fatto in questi giorni a Torino di un certo Trucchi, arruolatore misterioso, che, per più agevolmente ingannare, abusava del nome di Garibaldi, dicendosi suo mandatario. Ora sappiamo come nella perquisizione fattagli dalla questura si rinvennero in casa sua carte importanti, dalle quali appare manifesto essere un agente austriaco.

È del pari confermato avere l'Austria comperati brevetti di ufficiali garibaldini.

Il nostro governo possiede ormai documenti bastevoli a comprovare irrecusabilmente le mene dell'Austria per provocare una collisione. Pare intenzione del conte di Cavour di far conoscere ogni cosa ai governi d'Europa mediante qualche atto diplomatico.

— Togliamo i brani più importanti da una corrispondenza da Torino alla Perseveranza :

Raguagli da Parigi, che ho motivo di credere esatti, recano che colà tornasi da qualche giorno a parlare di guerra, e di un rinforzo di guarnigione a Roma e forse in Ancona; intorno a che (soggiunge la lettera) si sta trattando col governo italiano. Credesi che a Roma, se il papa vi rimane, vi sarà guarnigione italiana e truppa francese. L'ambasciata

austriaca a Parigi non dà più, da qualche giorno, parole rassicuranti di pace come per lo addietro. E non potrebbe essere altrimenti, dacchè sappiamo per private informazioni che alla corte di Roma regna il massimo sgomento.

Le previsioni d'una imminente lotta regnano pure, come dappertutto, a Torino; e mal potrebbe asserirsi quali proporzioni essa sarebbe per prendere. Ci conforta intanto la fiducia che, al primo colpo di cannone, ogni interna dissensione sparirebbe d'un tratto, per cedere il luogo a quell'unione e a quella concordia che, convalidate dall'ardore bellicoso del regio esercito e di tutta la gioventù italiana, ci farebbero sicuri della vittoria.

È voce che intendasi affidare agli stessi generali dell'esercito meridionale l'incarico di formare gli stati-maggiori e i quadri di quattro nuove divisioni, cogli elementi del disciolto esercito garibaldino. Le quattro divisioni sarebbero poste sotto il comando di Garibaldi, Cosenz, Medici e Turr.

— Viaggiatori venuti dalla Savoia assicurano che tutti i paesi e le città di quella provincia formicolano di truppe. Esse vennero provvedute or ora di tutto l'occorrente per entrare in campagna, e vuolsi abbiano l'ordine di tenersi pronte a marciare appena ne riceveranno l'ordine.

— Si fa in Francia, per ordine del ministro della marina, la ricognizione generale degli uomini atti ad essere iscritti nella marina e che in caso di armamenti urgenti potrebbero essere chiamati.

— Si sta approntando lo yacht *Jérôme Napoléon* destinato ad un viaggio che si propone di fare il principe Napoleone in Siria.

L'esito delle elezioni è ancora incerto — ballottaggio quasi dappertutto.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 4 aprile

La Guardia municipale di Varsavia da 500 uomini sarebbe portata a 2000, tutti Polacchi. La censura è abolita.

La divisione inglese Mundy avrebbe lasciato Malta con destinazione per le Isole Jonie, che sono agitate.

La democrazia ungherese insiste per la separazione assoluta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (notte) — Torino 7.

Parigi 6 — Pesth — Apertura solenne della Dieta a Buda: grande affluenza. Il discorso non conteneva alcuna proposta formale, ma soltanto l'indicazione degli'interessi generali e della necessità di conciliazione degli'interessi di tutto l'Impero colla costituzione Ungherese che riuscireà sulla base del rispetto pel diritto. Debole allusione alla patente di Febbraio ricevuta freddamente. Generalmente impressione favorevole. I Magnati dell'aristocrazia assistevano in gran numero — Pochi Deputati. Nelle vic grande vivacità.

BORSA DI NAPOLI — 8 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 3/8 — 76 1/4 — 76 3/8.

4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.

Siciliana 5 0/0 — 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

Piemontese 75 3/4 — 75 5/8 — 75 5/8.

J. COMIN Direttore